

**PER RAGAZZI  
DI TUTTE LE ETA'**

**"I RAGAZZI  
DELLA VIA PAL"**

domani in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,90 in più

**28**

venerdì 12 maggio 2006

# Unità 10 COMMENTI

**PER RAGAZZI  
DI TUTTE LE ETA'**

**"I RAGAZZI  
DELLA VIA PAL"**

domani in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,90 in più

## Cara **U**nità

### La mafia, la critica e i paragoni inesistenti

Carissimo Padellaro, mi hanno segnalato che nella sua rubrica "bananas" di mercoledì, Marco Travaglio dice di non capire che differenza c'è tra me e la mafia (per la verità oltre al mio nome mette anche quello di Giuliano Pisapia). Non mi interessa molto stare a spiegare sulla base di quale contorto ragionamento Travaglio abbia scritto questa frase. Come forse sai, non ho mai querelato nessuno, perché è contro i miei principi usare i giudici per condizionare le polemiche politiche, o per "lavare" le insolenze (figurati se potrei mai querelare l'Unità, cioè il mio giornale...). Però pensavo che forse tu, che nei sai qualcosa di più di lui su queste cose, potresti spiegare a Marco che differenza c'è tra me e la mafia. Non dovrebbe essere difficilissimo. Ti ringrazio

Piero Sansonetti

Caro Piero,  
io non devo spiegare nulla a nessuno,

*così come tu non devi spiegare nulla quando Liberazione scrive sull'Unità quello che qualche volta scrive. Si chiama diritto di critica. Ma se provi a leggere quel pezzo, invece di fartelo segnalare, vedrai che, ancorché tortuoso, il paragone di cui giustamente ti duoli, non esiste.*

a.p.

### Napolitano al Colle / 1 Una lezione di democrazia

Cara Unità, finalmente un giorno felice. Non era facile, con la maggioranza flebile che abbiamo, superare gli egoismi e per una volta dare una lezione di democrazia in questo Paese. Un Paese che in 60 anni di Repubblica non aveva mai avuto un Presidente espressione di una delle tradizioni politiche fondamentali per la Resistenza, e per la stesura di una delle Costituzioni più democratiche e avanzate al mondo.

Un Presidente non ha un programma, come noto, in una democrazia di stampo parlamentare come la nostra. O meglio, ne ha uno e uno solo: rispettare la Costituzione, farla applicare, non abbassare il capo di fronte alle difficoltà insormontabili e alle opportunità ineludibili che gli saranno addotte a spiegazione di tante mancanze, di troppi ritardi.

Un Presidente onesto e civile come Napolitano saprà svolgere il compito con la fermezza e la decisione che merita.

Alberto Antonetti

### Napolitano al Colle / 2 A proposito di un'«anomalia» e di una forza del paese

Cara Unità, trovo più che necessario e urgente accogliere la sollecitazione di Giorgio Napolitano (sull'Unità del 13.10.2004, p. 25, su «Angelo Oliva e la memoria della sinistra»): «Troppe vicende e figure del passato (...) rischiano di scivolare nell'ombra della rimozione e dell'ignoranza, nel modo più freddo e ingiusto per le persone, nel modo più sbagliato per la comprensione dei processi storici che condizionano ancora il nostro presente». Credo che non sia proprio il caso sottolinearlo, e ciò non solo per il passato, ma soprattutto per il presente e il futuro del nostro stesso Paese.

Il fatto è che l'«anomalia» del Pci è stata la sua «forza-debolezza»: Tenere insieme «comunismo» e «democrazia» - in Italia è stato il segno di una grandissima creatività politica e culturale.

Federico La Sala

### Napolitano al Colle / 3 ...ma loro continuano con l'«anticomunismo»

Cara Unità, vedo oggi in edicola i titoli de // *Giornale e Libero*, che evidenziano, ed insultano, solo la provenienza politica del Presidente Napolitano (es.: «Sul Colle sventola Bandiera Rossa»). Anche il Secolo d'Italia ritiene superato il «fattore K», ma loro no, loro persistono. Chi sia Napolitano, cosa abbia rappresentato nella storia democratica dell'Italia, non interes-

sa, quello che conta è solo continuare la linea dettata dal Padrone: anticomunismo sempre e comunque (anche a sproposito), campagna elettorale continua, divisione dell'Italia in buoni e cattivi, ovviamente dal loro punto di vista. In ciò spalleggiati dal quel lucido intellettuale di Calderoli che non riconosce il Presidente della Repubblica in quanto eletto da un Parlamento illegittimo, o forse solo perché meridionale. D'altronde, mi spiace dirlo, la loro è una strategia vincente. Le migliaia di elettori che nella cabina elettorale si sono ricordati che «Dio li vede, ma Stalin no» o hanno creduto che con i comunisti al Governo, come ha detto Michele Serra, «avrebbero perduto l'argenteria, anche se l'argenteria non l'hanno mai avuta», sono quelli che hanno permesso alla Cdl di recuperare di arrivare al 50%.

Antonio Onesto, Milano

### Un monumento per quei 24 mila eroi...

Cara Unità, propongo di lanciare una pubblica sottoscrizione per la costruzione in Piazzale Flaminio, al posto della vecchia, obsoleta antica biglietteria, di un Monumento ai ventiquattromila eroi che ci hanno evitato di avere, oggi, Berlusconi come Presidente della Repubblica. Fini come presidente del Consiglio, Casini come Presidente del Senato e, poichè sono estremamente liberali, come Presidente della Camera uno qualsiasi scelto fra gente già di sinistra (Bondi, Cicchitto o Adornato).

Giampaolo Perotti

### Ratzinger e le unioni civili: basta con questi toni da inquisizione...

Cara Unità, il Papa continua a pontificare e questo è il suo mestiere.

Ma continua anche a discriminare. Ancora una dichiarazione a sostegno della cosiddetta famiglia tradizionale in contrapposizione a altre unioni legate da un amore considerato «debole».

Mi chiedo da lesbica che vive un rapporto serio, impegnato, responsabile con quella che è la compagna della mia vita con la quale penso a una convivenza duratura e stabile: cosa ne sanno quelli dei palazzi pontifici che mai hanno unito la loro esistenza a quella di un partner, di cosa sia l'amore. Cosa ne sa il papa di ciò che è l'amore fra due persone, quello che ti fa sacrificare e spenderti per l'altro? Basta con l'ipocrisia, la presunzione vaticana, la condanna e il giudizio.

Credo che anche i cattolici non ne possano più di questo clima da inquisizione. È passato il medioevo: fatelo sapere ai Sacri Palazzi.

Simona

### Correzione

Per uno spiacevole errore, dall'intervista a Dania Manti, dirigente della IV sezione della squadra mobile di Roma pubblicata su l'Unità mercoledì a pagina 11, è saltata la firma dell'autrice della stessa, che è Angela Camuso. Ce ne scusiamo con i lettori e con le persone interessate.

# A luci spente nella palude

OLIVIERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA

# E

l'Avvocato si rivoltava nella tomba, anche se su un fianco solo. Già la Triade era definizione non beneaugurante, per l'omonimia mafia cinese, adesso con quello che le Procure stanno buttando fuori l'associazione di idee e di intercettazioni sembra sempre meno di stampo figurato. La Lega presieduta da Galliani, anche leggermente vicepresidente del Milan, che una prima volta aveva accettato il conflitto di interessi - quasi la regola della casa - per "spirito di servizio", per sanare le fratture del pallone a grande richiesta dei club, e una seconda volta aveva battagliato alla morte per non lasciare l'incarico, ha preso atto delle dimissioni di Carraro dalla Federcalcio, rendendo più impossibile che improbabile che esse vengano revocate, come pareva ai più sospettosi. Od occhianti.

La massa di voci/notizie dalle Procure, specie quella di Napoli, con il Vesuvio di trascrizioni pronte per essere depositate con la fine-inchiesta, ci dice di molte squadre coinvolte, dalla Juventus alla Fiorentina alla Lazio a scendere. Di una "cupola" di arbitri esecutori di interessi privati in atti

d'ufficio rotondocratice, in primis il De Santis destinato ai Mondiali, ma da vedere in tv a quel che pare, alla faccia di tutto un sistema di regole e di un lessico che arriva fino al Quirinale: non si è sempre richiesto un Presidente arbitro sopra le parti? E ancora: di numerosi e gettonatissimi dirigenti di club di quella stessa Lega (calcio, dico...) summenzionata, di figure in vista nelle stesse Procure e nella Guardia di Finanza, oltre ovviamente agli amministratori della famigerata società Gea, coinvolti nel pasticciaccio brutto non di Via Merulana ma casomai di Via Allegri (cfr. il Palazzo del calcio).

Da Parma l'attività investigativa - della giustizia ordinaria, di quella sportiva parliamo un'altra volta - pare giunta all'identificazione di alcuni giocatori che avevano pensato bene di scommettere per interposta persona sui risultati combinati grazie ai rigori arbitrari telecomandati (qualsiasi riferimento all'habitat televisivo è puramente voluto). Sono della Juventus questi calciatori? Erano del Parma? Sono Buffon e Cannavaro, il primo forse il miglior portiere del mondo con nel pedigree giovanile una brutta scivolata (la maglietta nazista), il secondo con la storiaccia del Neoton e della flebo in tv, entrambi pilastri della Nazionale di Lippi nelle cui convocazioni in azzurro ci sarebbe la manona nera di Moggi? Io spero di no.

Contemporaneamente tra redazioni di carta stampata, radio e tv volano come folaghe a mezza al-

tezza i nomi di giornalisti sportivi famosi, che stavano a Moggi come il culo alla camicia. Può essere? Temo di sì, ma forse sono semplicemente prevenuto... Non si tratterebbe di affari, ma di vischiosità tifosa. Che cosa non si fa per portare metaforicamente oppure no la borsa di qualcuno che sta nella stanza dei bottoni (degli arbitri, del denaro, del potere)... E siccome il potere dell'immagine pare sovrano, il rischio tocca soprattutto gli anfrontri e i graduati televisivi. Non basta che già facessero quel che

### Dove sono le centinaia di milioni in euro accumulati in questi anni? Sono rimasti nelle tasche degli indagati, o di qualcuno che indagato (ancora) non è?

facevano, e che si vedeva accendendo un televisore, adesso siamo costretti a dubitare che lo facessero a comando.

Non insisto sulla credibilità smarrita dal condonino arbitrario, perché userei degli eufemismi destinati a venir bruciati dalla realtà giudiziaria: diciamo in una parola che tutto il calcio, direttamente o appena mediamente, appare falsato alla Truman show, e che naturalmente forse non ci doveva essere bisogno delle intercettazioni per capirlo. O almeno che c'è chi l'ha capito, ha provato a dirlo e ne è rimasto triturato. Oppure chi, come l'ex arbitro Nucini, ci ha lasciato le dita e la digni-

tà tra i battenti della porta. Del sistema. Questi sono gli arbusti nani che affiorano dal fango, nel buio. Poco, troppo poco per avviare un serio lavoro di bonifica. In attesa di avere più arbusti e soprattutto più luce, elettrica o solare nel cambio di ora del giorno o della stagione, vediamo se il tifoso e il cittadino possono avvalersi di qualche notazione storica. E sì, quando non si va avanti è il momento di prendere all'indietro la rincorsa. Cronologica. La Triade che si è dimessa ieri è contemporanea al po-

tere del Cavalier Berlusconi, non come presidente del Milan ma del Consiglio: sono dodici anni che sono in sella, vincendo tantissimo e seminando tracce. Gli uni e l'altro. Curiosamente, alla latina, come piacerebbe al caimano che notoriamente divora i libri, una sorta di «simul stabunt simul cadent», vanno giù insieme. Ci sarà un'attinenza tra questo lasso di tempo nel calcio, e nella politica? Esercitatevi un pochino.

Forse dietro c'è un comune denominatore di immoralità, che però quando corre sul filo diventa oggetto di indagine giudiziaria: doping, arbitri, corruzione per ora, intendo mentre scrivo, solo cultu-

rale. Una Tangentopoli riprodotta in Moggiopoli, ma con un concorso di colpa o di omesso controllo che grida vendetta. Ma che rimbalza, dalle stanze della Giustizia pallonara a quelle del Potere tout court, e viceversa. L'uno non poteva non sapere dell'altro, e vi si appoggiava in un Festival di Sanremo dei conflitti di interesse. Le leggi che sorridevano al falso in bilancio forse facevano sorridere anche Moggi e soci. Anche perché l'inchiesta della Procura di Roma sulla Gea e i "figli di", rimanda alla stessa "cupola", solo sviluppata in via generazionale. Ma nessuno ha fatto nulla, fino alle intercettazioni. Bizzarro, no? Forse il sistema stava bene o non stava abbastanza male a tutti, o quasi. E che altro è la palude di cui stiamo parlando, se non una degenerazione complessiva del costume, la domenica come gli altri giorni (in cui si giocano le Coppe, o gli anticipi...)?

Fa anche una certa impressione rimuginare appunto la congiunzione astrale degli eventi: Berlusconi perde, i latitanti storici istantaneamente non sono più tali, la Triade salta in un sentore mafioso che inamora, secondo Procure già all'opera da un pezzo, ma almeno un po' timide, per esempio nel caso di quella di Torino nella persona del suo Procuratore Capo: si archivia, e si manda alla Federcalcio perché non paiono comportamenti di rilevanza penale, bensì "morale" riferiti all'etica o inetica sportiva. E se adesso invece acquisissero un diverso status giudiziario con gli ul-



timi sviluppi? Vedremo. Ma un tappo sembra saltato, e il cambio di stagione avviato, anche solo per il raggiungimento di un livello di guardia della palude. Rimane in piedi, per Provenzano come per tutti i soggetti implicati nelle cronache nere pallonare, l'interrogativo sui soldi. Tanti, tantissimi soldi, con un riverbero nerastro fiscalmente parlando che rende ancora più oscuro il buio paludoso. Dove sono le centinaia di milioni in euro accumulati in questi anni? Sono rimasti nelle tasche degli indagati, o di qualcuno che indagato (ancora) non è, oppure hanno preso altre strade? E quali? Chi e che cosa il

calcio sporco di cui stiamo descrivendo le gesta potrebbe aver finanziato?

E come facciamo a saperlo, ridotti come siamo nel fango montante, a luci spente, con le folaghe intorno? Ecco, ci vorrebbe che Moggi tirasse fuori una pila da campeggio per cominciare a illuminare il contesto. Qualcosa in più vedremmo, e capiremmo, per poi regolarci anche solo su che cosa auspicare o pianificare per l'avvenire. Certo, se poi Carraro, o Berlusconi, mettesse mano all'interruttore principale, illuminerebbe a giorno la palude a maggior gloria di Edison...

www.olivierobeha.it

# Missioni possibili

GIAN GIACOMO MIGONE

SEGUE DALLA PRIMA

Non basta dire Iraq no, Afghanistan sì. Bisogna sapere a quali condizioni, come e perché. È ovvio, ma occorre ripeterlo, che di fronte alle bare delle vittime, ai loro cari, ogni concessione alla propria emotività o uso strumentale di quella altrui costituiscono un peccato o errore mortale, anche perché determinano inevitabilmente forme di subalternità nei confronti degli aggressori. Un titolo di giornale o una dichiarazione politica che riproduce equazioni del tipo: siamo stati aggrediti ergo dobbiamo restare o,

per converso, ce ne dobbiamo andare, sono solo apparentemente ragionate. Esse rinunciano alla prerogativa fondamentale di ogni democrazia che è quella di decidere, per quanto imperfettamente, sulla base di una valutazione di un valore o di un interesse collettivo. Il solo per il quale è lecito chiedere ad altri di mettere a repentaglio la propria vita, sottoponendosi al giudizio della storia.

La saggezza dei mai troppo lodati padri costituenti, con l'articolo 11 della Costituzione, offre a tutti un valore, quello della pace nella sicurezza, e criteri di comportamento a coloro cui incombe il dovere della decisione. Se quella norma, che esclude la

guerra come strumento di soluzione dei conflitti internazionali, fosse stata applicata e non distorta, con il vano intento di configurare diversamente la nostra presenza in Iraq, il costituendo governo non si troverebbe nella difficile condizione attuale. Di porre fine a quella che di fatto, se non di diritto, si configura come una partecipazione ad un'occupazione militare, pur continuando a sostenere il precario sforzo di contribuire alla ricostruzione civile del paese.

È bene essere chiari a questo proposito: ipotesi, come quelle talora ventilate da alcuni organi di stampa, non si sa bene da chi e in nome di quali interessi, non sono compatibili con questa esigenza.

Mi riferisco all'ipotesi di una presenza a Nassiriyah della Provincial Reconstruction Team, con 500 militari che ne garantirebbero la sicurezza. Si tratterebbe di una forma di cooperazione di efficacia limitata, militarmente pericolosa in quanto configurerebbe una continuata partecipazione al regime di occupazione nato con le caratteristiche che conosciamo, diplomaticamente insostenibile perché immediatamente riconducibile ad un'incapacità storica dell'Italia di assumere decisioni nette ed inequivocanti. Una sorta di badoglioismo di ritorno. Ogni governo italiano avrà il dovere di continuare a sostenere lo sforzo di ricostruzione fisica e morale di un paese che ha

troppo sofferto, ma con modalità chiare, tali da non ritardare una svolta politica senza la quale quello sforzo sarà vanificato, nella (sempre relativa) sicurezza dei cooperanti. Tempi e luoghi sono tutti da verificare: non così la natura della missione, civile ed effettivamente umanitaria. L'impegno internazionale in Afghanistan nasce pure a seguito di un'iniziativa statunitense, anche se più solidamente motivata di quella in Iraq, allo scopo di perseguire gli attentatori alle Due Torri. Dopo l'instaurazione del governo Karzai, la missione Nato - fino a pochi giorni orsono a comando italiano - su mandato dell'Onu, ha lo scopo di proteggere la capitale, in condizioni

sempre più difficili. I signori della guerra sono oggi, se non alleati, comunque non ostili ai Talebani il cui regime a suo tempo contribuirono in maniera decisiva ad eliminare. L'exportazione della droga, in continua crescita, stimola tale alleanza di fatto. La tradizionale frammentazione tribale, in forma militarizzata, riprende il sopravvento in tutto il paese. In queste condizioni il paese si tratta soprattutto di Kabul e delle istituzioni centrali - non può essere abbandonato dalla comunità internazionale che, però, dovrà ridefinire i tempi e la natura della propria missione, anche alla luce delle decisioni degli Stati Uniti che proseguono le attività dirette contro Al Qaeda e i Ta-

lebani. Sia in Iraq che in Afghanistan incombe l'ombra della tensione crescente con l'Iran, a sua volta condizionata dalle scadenze americane di politica interna (le elezioni congressuali sono a novembre).

Rispetto dei mandati delle Nazioni Unite che condizionano l'impegno per la sicurezza collettiva, come previsto dal nostro dettato costituzionale; ma anche la necessaria trasparenza nella valutazione effettiva, fuori da ogni strumentalità, dei teatri in cui i nostri militari sono chiamati a impegnarsi: sono le due condizioni essenziali sulla base delle quali il futuro governo sarà chiamato a misurarsi.

g.gmigone@libero.it